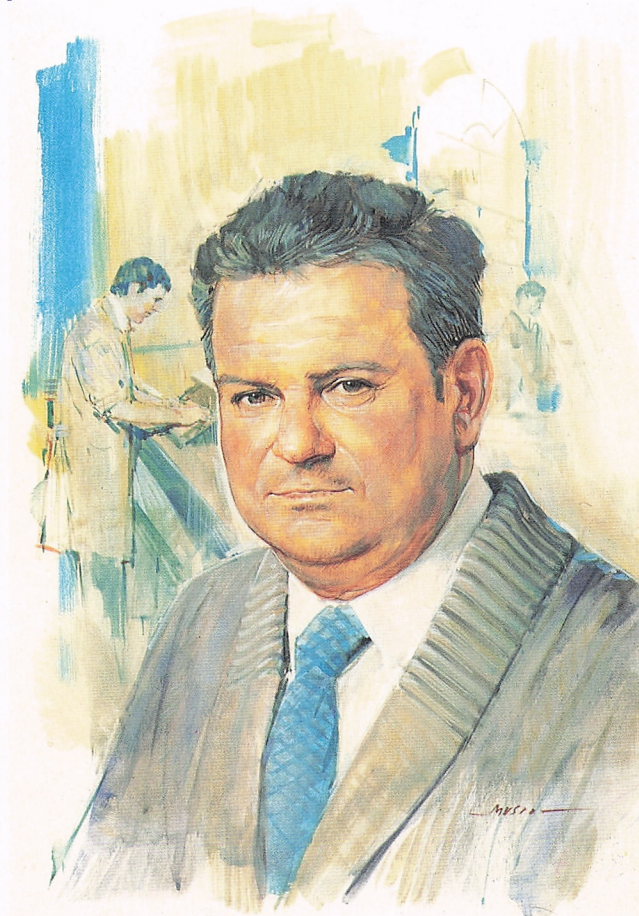


Oratorio Salesiano S. Francesco di Sales
Via Maria Ausiliatrice, 36 - TORINO



Vittorio Zebulone

Salesiano Laico

Genova, 23-11-1932
Torino, 1-10-1990

Carissimi confratelli.

In questa Casa — che è stata la casa della sua vita salesiana — concludeva la sua esistenza in modo improvviso e del tutto inatteso nella notte del 1° ottobre alle ore 2,30 il carissimo confratello Coadiutore Vittorio Zebulone.

Un senso di dolorosa sorpresa e di comprensibile smarrimento coglieva i confratelli accorsi, e anzitutto il sottoscritto alla cui porta il caro Vittorio era venuto a bussare, «Direttore, mi aiuti, mi sento morire... Mi aiuti, mi dia l'assoluzione!» E poi, con voce che andava rapidamente mancandogli: «Gesù, perdono! Gesù mio, misericordia»... Ultime parole, nel volgere di pochi minuti, troppo rapidi, eppure lunghissimi.

La notizia, che nelle primissime ore di quel lunedì era andata spargendosi tra le comunità di Valdocco, lasciava in tutti una profonda impressione di sorpresa e di sgomento. Davvero, non sembrava possibile.

L'avevamo visto, incontrato e avvicinato fino alla sera prima: il suo saluto, la sua bonarietà così caratteristica, la sua cordialità davvero grande... la sua presenza imponente e il suo tratto schietto e semplice, il suo sorridere: quanti amici ed exallievi, quanti salesiani e Suore e quante persone da lui conosciute lo ricordavano così. E capivi che era ricordo vero, profondamente sentito.

i suoi familiari e per tutti noi vedere per tre
sere una così grande presenza al Rosario di
suffragio in Basilica. La chiesa di S. France-
sco — dove di solito ci si raccoglie per que-
ste occasioni — sarebbe stata proprio trop-
po piccola per accogliere tutti e pregare be-
ne, con calma, con eloquente partecipazio-
ne e commozione. Certamente Vittorio, or-
mai unito al suo Signore, ne avrà goduto, e
saprà ricambiarci, unito a noi in quel vinco-
lo di comunione che va oltre la morte.

Anche il funerale, celebrato nella mattina
del giovedì 4, ci ha fatto toccar con mano
quanto fosse conosciuto, stimato e benvolu-
to il nostro Vittorio. Erano oltre 90 i conce-
lebranti, tra cui l'Ispettore della Centrale, don
Viganò; presiedeva il nostro Ispettore don
Basset, presenti molti confratelli coadiutori
venuti anche da Roma, Verona e Venezia; c'e-
ra tanta gente: amici, exallievi, suore — di vari
istituti — e tutta la nostra scuola.

Era il saluto ultimo rivolto da una comu-
nità raccolta in intensa preghiera e in profon-
da commozione al salesiano buono, fedele
alla sua vocazione e alla sua missione, ricco
di doti umane e di quel «cuore oratoriano»
che ha caratterizzato la sua vita.

Preziosa, al riguardo, la testimonianza di
don Elio Scotti — rettore del tempio al Col-
le — guida sicura e amico fraterno del Sig.
Zebulone.

Provenienti da Genova, ove Vittorio era na-
to, e dopo la morte del papà avvenuta nel

1941, la mamma Angela con Vittorio e la figlia, si trasferirono a Torino.

Per poco tempo però, poiché i primi bombardamenti distrussero il palazzo ove abitavano. La famiglia sfollò a Castelnuovo dal 1942 al 45, e a guerra terminata ritornò a Torino, in Barriera di Milano.

Vittorio frequentava la parrocchia della Pace. Al termine delle scuole elementari un sacerdote lo aveva indirizzato al Colle Don Bosco per la scuola di Avviamento Professionale. Gli piaceva fare il tipografo, essendo quest'arte più congeniale alla sua indole riflessiva e precisa.

Gli anni del Colle lo innamorarono di Don Bosco, ne fu calamitato e ritornando a Torino iniziò a frequentare l'oratorio Michele Rua.

Molti ragazzi erano attratti dalla nomea giovanile e sportiva del «Monterosa» e lo frequentavano assiduamente.

Vittorio fu attratto subito dai compagni migliori, che si riunivano in gruppi di giovani impegnati.

Chiacchierava poco, giocava ancor meno, ma amava la compagnia distensiva e seria; ascoltava sempre volentieri gli altri, ma sapeva quel che voleva.

Le sofferenze della guerra e le durezze della vita, la fatica del suo mestiere di tipografo e la mancanza del papà lo resero maturo e riflessivo molto per tempo.

Ascoltava volentieri conferenze, partecipava a riunioni di preghiera, di formazione e

di organizzazione. Era premuroso nel prestare servizio agli altri.

Gli passarono accanto moltissimi adolescenti ed anche forti personalità di giovani amici, di adulti e di educatori. Non si lasciava entusiasmare facilmente, ma seguiva i migliori esempi nella concretezza della sua vita quotidiana.

Faceva il mestiere di tipografo in una piccola azienda di barriera, lavorando 8/10 ore al giorno e con soddisfazione sua e altrui. Passava le poche ore con la mamma e la sorella, e poi era sempre all'oratorio, in ogni momento libero, ad animare e a vegliare sul Circolo giovanile «Monterosa».

Fu il factotum, l'aggiustatore, il paciere, il provveditore, l'economista; finché, per la sua fedeltà agli impegni e il suo senso genovese degli affari, fu fatto tesoriere dell'associazione di Azione Cattolica e del numeroso Circolo giovanile. Attento a tutto, quale burbero benefico, era l'amico di tutti, ma esigente con scherzosità e con tenacia.

Anche la vita di gruppo in montagna durante il periodo del campeggio, fu per vari anni la sua preoccupazione a St. Jacques di Champoluc. Lui era il garante delle provvigioni della cucina, della preparazione degli zaini per le gite e per le scalate altrui. Lui però rimaneva di guardia al campeggio. Aveva molto da fare: curare chi era indisposto, ricevere chi arrivava nuovo, aggiustare le cose rotte, preparare qualcosa

di bello e di buono per chi ritornava dai monti.

Le serate di cenacolo e di spiritualità, settimanali, lo avvincevano e non disertava mai; e poi le conferenze o gli incontri del sabato e del venerdì e magari della domenica sera. E gli autori ascetici che leggeva e sentiva commentare forgiavano il suo spirito: Plus, Polien, Tissaut, Chaotard, Tanquerey, Courtois. Ci pensava su e ci rifletteva, ogni anno, agli immancabili esercizi spirituali a San Mauro o alla Casa della pace di Chieri.

E il Signore lo coltivò per sé. Un bel giorno ripensò al Colle, ai suoi educatori laici coadiutori ed esperti di tipografia e decise di fare il passo con semplicità, ma con altrettanta sicurezza e coraggio, tanto più che altri suoi amici dell'oratorio lo avevano preceduto. Entrò nel noviziato di Monteoliveto nell'agosto del 1958 e fu salesiano il 16 agosto 1959. Posato, volitivo, sereno, obbediente, desideroso di fare del bene; mai freddo, mai surriscaldato, ma sempre positivo e in crescendo di impegno.

Passò al Colle per due anni di magistero, perfezionandosi nella qualifica di tipografo e maturandosi come salesiano e religioso.

Poi a Valdocco come compositore, poi capo laboratorio, poi direttore della tipografia per quasi vent'anni.

Ma non dimenticò mai i suoi amici di Monterosa, anzi ne fu l'anima. Attorno a lui, e lui indicava come centro l'oratorio Michele Rua e gli antichi animatori salesiani, si coalizza-

rono i vip del decennio 50-60. Oltre 150 giovani si denominarono «Gruppo amici del Monterosa 50-60».

Seguiva tutti, tenendo gli indirizzi aggiornati, coordinava gli organizzatori, proponeva gli incontri due o tre volte l'anno, ora in un luogo ora nell'altro, partecipava alle gioie e ai dolori. Insomma il gruppo dei giovani, ormai padri e qualcuno nonno, era in continuo contatto con telefonate, incontri, riunioni di gruppo. Per essi egli curò varie edizioni di un giornalino, con buoni pensieri, scatenate ironie, allegre cronache. I 150 exallievi del Monterosa con le loro mogli e familiari hanno creato un esempio di gruppo spontaneo unito dagli stessi ideali di impegno cristiano, di allegra bontà e di servizio sociale, nel nome di Don Bosco e del «Michele Rua».

Tutti dicono grazie a questo umile e fattivo figlio di Don Bosco.

Oggi più che piangerlo, lo invocano e desiderano imitarlo.

Oratoriana quindi la sua vocazione, oratoriano il suo spirito, il suo tratto, il suo stile caratteristico nell'accostare la gente (ne passava tanta nel suo ufficio!), nell'assolvere i suoi impegni, nell'affrontare responsabilità e problemi... non sempre facili.

Uno spirito e uno stile apprezzato da molti. Così hanno voluto ricordarlo, unendosi alle nostre preghiere, le Sorelle della Comunità di Rosta: «Egli è vissuto e si è consumato come un vero Religioso. Era Salesiano dal-

la testa ai piedi e tale rimarrà nel ricordo di tutti: buono, operoso, retto, magnanimo. Era evidente come Egli si ispirasse, abitualmente, a motivi soprannaturali ai suoi amori dominanti: Don Bosco e Maria Ausiliatrice. Sentivamo, nel ricorrere a Lui, che era sua abitudine risolvere i piccoli problemi di lavoro con lo stesso stile con cui portava avanti, con il Loro aiuto e la Loro collaborazione, i grandi problemi dell'impegno Salesiano nel campo della tecnica, sempre competitivo, sempre all'avanguardia. Era facile capire quanto fosse impegnato in questo dovere, talvolta profondamente sofferto, perché sapeva pagare di persona...

Ma quante volte abbiamo potuto notare che le difficoltà fortificavano la sua fede e la sua pietà, che aveva uno sbocco obbligato: le silenziose, quasi furtive soste, ai piedi dell'Ausiliatrice, accanto a Don Bosco.

Il suo atteggiamento familiare, domestico, talora burbero, ma sempre sincero appariva il medesimo al tavolo della direzione e negli occasionali incontri nei cortili di Valdocco.

La sua morte ha fatto splendere ai nostri occhi tutto il bene che il signor Zebulone ha fatto e continuerà a fare, perché Egli resta nel cuore di tutti».

Mi pare ci sia davvero, in questi tratti delicati e sinceri, la spiritualità del nostro Vittorio.

Spiritualità che voleva dire puntualità costante e fedele alle pratiche religiose, parte-

cipazione gioiosa e convinta alle feste salesiane, disponibilità e desiderio di offrire collaborazione intelligente e generosa nella preparazione e nello svolgimento di tali feste e manifestazioni: festa di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, Convegni Exallievi, e le varie grandi e piccole ricorrenze ben note a chi conosce la vita e le tradizioni di Valdocco.

In linea con questi cenni — da leggere anche come riconoscimento doveroso e riconoscente per ciò che Vittorio è stato in mezzo a noi, con la sua ricchezza interiore mai ostentata, ma vissuta sempre in salesiana semplicità — ci sembra di dover esprimere il nostro grazie fraterno anche per come ha vissuto la sua responsabilità di direttore della Scuola Grafica Salesiana.

Lo vogliamo dire con alcune parole ben presenti nelle nostre Costituzioni.

1 - «Fedeltà». Leggiamo all'art. 195: «La fedeltà all'impegno preso con la professione religiosa è una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi».

Il Sig. Zebulone — salesiano a 27 anni, non dimentichiamolo — ha vissuto in coerenza piena e in dedizione sincera ciò che aveva promesso a quel «Dio che ci ha amati per primo», e l'ha vissuto nella fatica, negli imprevisti, negli inevitabili contrasti e sacrifici d'ogni giorno. Era la fedeltà del giorno dopo

giorno alla responsabilità che l'ubbidienza gli aveva affidato. Non l'aveva cercata. E la viveva, in modo umile e robusto, con un suo stile caratteristico. Instancabilmente.

2 - «Formazione». I confratelli che più a lungo hanno vissuto col Sig. Zebulone concordano nel riconoscere in lui l'impegno a «crescere nella maturità umana, nella fedeltà a D. Bosco, per rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare... coltivando la capacità d'imparare dalla vita... per abilitarsi a svolgere con maggior competenza il proprio lavoro» (cfr. art. 118-119). Le trasformazioni e le novità nel campo tecnico — oltre ai cambiamenti in campo educativo — non lo trovavano né impreparato né indifferente. E i passi fatti dalla S.G.S. negli anni della sua conduzione sono stati notevoli e coraggiosi, guadagnandogli considerazione e stima. Confratelli e collaboratori gliene danno atto e lo riconoscono concordi.

3 - «Clima di famiglia». Gli stava tanto a cuore. Vien da pensare che l'esperienza vissuta nella sua famiglia e all'Oratorio del Monte Rosa avesse preparato e reso particolarmente predisposto il suo animo a cogliere e vivere con gioia sincera e spontanea i tanti passi delle Costituzioni nostre. Ricordiamone uno, il 51: «La comunità salesiana si caratterizza per lo spirito di famiglia che anima tutti i mo-

menti della sua vita... In clima di fraterna amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici».

Quanto godeva Vittorio nel proporre e preparare e mettere in atto con pronta disponibilità e generosità occasioni e momenti che potessero contribuire a mantenere rapporti e clima di famiglia, ambiente sereno e stimolante. Con la comunità, coi nostri familiari, con i collaboratori, con i giovani. Anche sotto questo aspetto ne sentiamo la mancanza.

Ha ragione il confratello Lorenzo Vialetto, suo compagno al Colle nei tempi difficili del dopoguerra, a scriverci: «Siamo un po' tutti costernati per la repentina scomparsa del caro Vittorio, mio coetaneo. Mi è tanto caro ricordare oggi la sua immagine di allora, nella preghiera, per avere conforto nella perdita di un Confratello amato e stimato, laborioso e impegnato... lamentando che le «colonne» cadono e non vi sia chi le possa sostituire. Moltiplicheremo allora le preghiere perché il Padrone della Messe mandi altri operai nel suo campo».

La sorella e familiari — che Vittorio tanto amava, e a cui aveva via via legato in cordiale amicizia anche i confratelli di questa sua comunità — si uniscono ancora a noi nel dire il grazie più cordiale a quanti ci sono stati vicini soprattutto con la preghiera.

Grati a chi questa preghiera vorrà rinno-

vare: a suffragio del compianto confratello, a sostegno di quest'opera a cui Egli ha donato tutto.

Don Bosco interceda. E il Signore, immensamente buono, gliene renda merito.

Per la Comunità di S. Francesco di Sales
il Direttore
don Emilio Galliano

Torino, 1° marzo 1991

Dati per il necrologio:

Coad. Vittorio Zebulone, nato a Genova il 23 novembre 1932; morto a Torino il 1° ottobre 1990 a 57 anni di età, 31 di professione.

